

PRESIDENTE KENNEDY

« Il nostro pensiero, dopo quello di suffragio per chi è mancato a questa vita e di conforto per quelli che rimangono nel lutto e nel rimpianto, scopre quanta capacità di odio e di male ci sia ancora nel mondo, quanta minaccia per l'ordine civile e per la pace, quanto bisogno della grazia di Dio, della sua misericordia e del suo perdono ».

Paolo VI ha detto queste poche parole ai numerosi fedeli raccolti sotto la finestra del suo studio, a mezzogiorno di domenica 24 novembre (1): esse esprimono l'amore, il dolore, lo stupore del popolo cristiano e di tutti gli uomini di buona volontà dinanzi alla scomparsa violenta di John Fitzgerald Kennedy, il primo presidente cattolico degli Stati Uniti d'America.

Perché la fine tragica di quest'uomo di stato ha destato nel profondo degli uomini sentimenti così umani e tanto diversi da quelli che, purtroppo, sorgono spesso nel loro cuore di fronte alla scomparsa dei grandi della terra?

Dice un noto giornale americano: *« John F. Kennedy era un uomo di intelletto e di azione. Rappresentava la vitalità e l'energia, l'intelligenza e l'entusiasmo, il coraggio e la speranza di questi Stati Uniti nel mezzo del ventesimo secolo »* (2).

Nipote di un immigrato irlandese, cattolico praticante e convinto, il presidente più giovane della storia americana, egli era l'uomo nuovo che sapeva superare ogni ostacolo, piegare la sorte, imporsi in una società che, pur essendo aperta, non andava esente da tutta una serie di pregiudizi sociali, razziali, religiosi o imposti dalla consuetudine. Era perciò il simbolo della nuova generazione americana, di tutti coloro che onestamente, ma con determinazione implacabile, vogliono riuscire nel mondo.

Ed era simpatico. Per la sua faccia franca, per i suoi affetti sinceri, per la sua lealtà nella lotta, per il rispetto con cui trattava i suoi stessi avversari. All'Occidente, che lo aveva accolto con scetticismo e timore, aveva saputo ridare fiducia: lo aveva convinto della propria forza e della superiorità dei

(1) *L'Osservatore Romano*, 25-26 novembre 1963, p. 1.

(2) *The Light of Reason*, in *The New York Times*, November 23, 1963, p. 8 (International Edition).

propri ideali; ne era diventato presto, e non solo per il posto che occupava, la guida naturale. Nei paesi del c.d. terzo mondo, che avevano appena raggiunto o riconquistato la loro indipendenza politica, spesso « non impegnati », si ammirava la sua lotta tenace per assicurare, pur con mezzi legali, una vera uguaglianza a tutte le razze all'interno della sua propria nazione e la sua volontà decisa di aiutare l'evoluzione civile dei popoli in via di sviluppo. Negli stessi paesi comunisti certe difficoltà psicologiche erano cadute e non si poteva ormai non guardare a lui come al grande ed efficace assertore di una politica di pace.

Ispirava a tutti fiducia perché possedeva dei principi, che andava chiaramente esponendo nei suoi discorsi e che era bene deciso a seguire nella sua azione politica, perché in essi sinceramente credeva. L'umanità ha oggi bisogno di guide di questa statura: lo scetticismo, il compromesso deteriore, il machiavellismo, le piccole furberie e soprattutto l'assenza di idee forti di certa vecchia diplomazia non entusiasmano i popoli; erano atteggiamenti sopportabili, forse, o mezzi impiegabili nelle oligarchie dei tempi passati; ma nelle odierne democrazie creano il disgusto nell'opinione pubblica o generano un malvolere diffuso, che prepara i cittadini a tollerare, con rassegnazione passiva, qualsiasi tirannia.

Su due idee, soprattutto, si è applicata la sua riflessione politica, per renderle azione e successo: l'uguaglianza e la pace. Per i cattolici è motivo di fierezza pensare che erano due idee care all'indimenticabile Papa Giovanni. John F. Kennedy, primo presidente cattolico dello Stato più potente del mondo, sembrava volere tradurre in termini politici concreti il messaggio cristiano del Romano Pontefice. Ma erano anche due aspirazioni umane profonde come era umano lo spirito di Papa Giovanni, come è umano il Vangelo. E perciò da tutti riconosciute come proprie. Sono quei sentimenti naturali che vengono assorbiti dalla grazia, per essere salvati, elevati, potenziati e resi effettivamente capaci di dare i loro frutti migliori.

Sono, a questo riguardo, da segnalare particolarmente tre discorsi di Kennedy: quello del 20 gennaio 1961, pronunciato all'atto del suo insediamento alla Casa Bianca e in cui prospettava agli americani la nuova frontiera, cioè la lotta mortale della società libera contro la miseria del mondo, nella libertà e nella pace; quello del 10 giugno 1963, all'Università di Washington, sulla strategia della pace; quello dell'11 giugno pure di quest'anno sui diritti civili e l'integrazione razziale.

Vi troviamo espressioni dense di idealità e di realismo: « *Se la società libera non riesce ad aiutare i molti che sono poveri, non riuscirà mai a salvare i pochi che sono ricchi* »; oppure cariche di fiducioso cristiano ottimismo: « *Che entrambe le parti inizino ex novo la ricerca della pace, prima che le*

potenze tenebrose della distruzione scatenata dalla scienza travolgano tutta l'umanità in un deliberato o accidentale auto-annientamento». Altre frasi sono quasi identiche a quelle usuali di Papa Giovanni: «*Che entrambe le parti esplorino i problemi che le uniscono, anziché dibattere quelli che le dividono*» (3).

Egli stesso, comincia a condurre l'indagine proposta: «*Fra i molti elementi che i popoli dei nostri due paesi hanno in comune, nessuno è più accentuato della nostra comune avversione per la guerra*»; ed enuncia con tutta franchezza e senso di responsabilità il grande principio della sua azione di pace: «*Le potenze nucleari debbono evitare quei confronti che pongono un avversario di fronte alla scelta tra una ritirata umiliante o una guerra nucleare*» (4). Con la stessa chiarezza sa mettere gli americani di fronte alla loro coscienza civile, trattando del problema dei negri: «*Dovremo noi dircelo l'altro che questo è un paese degli uomini liberi ad eccezione dei negri; che non abbiamo un sistema di classi o caste, che non abbiamo dei ghetti, che non abbiamo una razza di padroni, eccezion fatta per quanto riguarda i negri?*» (5).

Impostazione politica e morale, perché credeva nella convergenza, a lungo andare, degli interessi di tutti gli uomini, e di tutti questi veri interessi, spirituali e materiali, con lo stesso bene morale. Era un postulato raccolto dalla migliore tradizione americana ed era semplice fede nella Provvidenza, garante dell'armonia del creato.

Inizialmente lo avevano preso per un avventato, qualcuno meno accorto continuò per molto tempo a trattarlo da ingenuo. In realtà egli era un innovatore che possedeva il coraggio e la forza morale di attuare i suoi disegni. La sua fiducia negli uomini aveva il potere di conquistare la fiducia degli uomini: dei suoi stessi avversari nel campo internazionale, che seppe fermare senza umiliarli, a Cuba, a Berlino, nel Laos, nel recentissimo episodio Barghoorn. Tale fiducia andava unita alla convinzione sacrosanta che ogni riforma deve basarsi sul consenso della maggioranza, pena il rivelarsi instabile e pericolosamente illusoria: la forza voleva usarla solo a sostegno della sana deliberazione, alla quale i più erano stati intelligentemente condotti, facendo leva sulla loro fondamentale ragionevolezza.

(3) J. F. KENNEDY, *Discorso del 20 gennaio 1961 all'atto del suo insediamento alla Casa Bianca*, in *Il Popolo*, 24 novembre 1963, p. 10.

(4) J. F. KENNEDY, *Discorso del 10 giugno 1963 alla Università di Washington*, in *Aggiornamenti Sociali*, (luglio-agosto) 1963, pp. 545 ss. (rubr. 931).

(5) J. F. KENNEDY, *Discorso dell'11 giugno 1963 per la presentazione al Congresso della legge sui diritti civili*, in *Il Popolo*, 24 novembre 1963, p. 7.

Ma non tutti, subito, erano consenzienti. A Dallas qualcuno lo ha fermato forse proprio per impedirgli di conquistare anche in quella città, fino allora restia alla sua propaganda, col suo fascino schietto e cordiale, il consenso di molti. Ecco il lamento di Paolo VI: *quanta capacità di odio e di male c'è ancora nel mondo, quanta minaccia per l'ordine civile e per la pace!*

E, dopo Kennedy, il suo presunto assassino. Ciò rende i momenti del primo delitto più oscuri. Hanno sparato al presidente per fermare o frenare la sua decisa campagna in favore di una effettiva uguaglianza razziale? Gli hanno sparato per distogliere l'America da una politica di pace nel campo internazionale? È stata la vendetta della malavita americana duramente colpita dall'energica azione di Robert? O è stato semplicemente il gesto di un pazzo? Conoscerlo è esigenza di verità e di giustizia, ma può darsi, disgraziatamente, che mai lo sapremo. In ogni caso è, soprattutto per noi cattolici, sommamente importante che, in questo momento della storia, in cui l'umanità si apre alla necessità di costituire una comunità mondiale nuova e, quanto mai prima, unitaria come alternativa alla distruzione generale, un Papa abbia tracciato, per tutti, i principi ideali del progresso dell'umana fratellanza e, non un asceta o un santo, ma un figlio comune della nostra Chiesa, cristiano a misura umana anche se fedele e sincero cattolico, giunto ormai al vertice della potenza terrena, muoia in una sfida suprema, testimoniando per l'attuazione di essi.

Quanto bisogno della grazia di Dio, della sua misericordia e del suo perdono! La conclusione di Paolo VI ci faccia tutti riflettere: abbiamo mai violato il diritto di una qualsiasi persona o mancato al rispetto del più umile dei nostri fratelli? Abbiamo mai rifiutato di compiere un nostro preciso dovere verso di essi? Abbiamo tollerato, potendolo impedire, che altri si comportasse in tal modo? Abbiamo stimolato altri, col nostro agire o con la nostra indifferenza, a compiere atti del genere? Siamo stati più pronti ad accusare il fratello che non a portargli l'aiuto, spirituale o materiale, di cui aveva urgente bisogno? Nella misura in cui la nostra risposta sarà affermativa, abbiamo anche noi contribuito a creare le premesse di questa esplosione, solo apparentemente improvvisa e illogica, dell'odio e del male. Ora, la testimonianza del sangue è un richiamo al dovere di innovare, anzitutto, la propria coscienza di uomini, singoli, gruppi e nazioni, per attuare insieme, in una società di persone, l'uguaglianza e la pace.

Per il cristiano, è esigenza di amore; ce l'ha rivelata, pregando, Gesù: *« come tu, Padre, sei in me e io in te, anch'essi siano in noi uno »* (6).

Mario Castelli

(6) GIOVANNI, 17, 21.